

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In un clima surriscaldato dalle polemiche il discorso del presidente

Fanfani dichiara al Parlamento: «Il pentapartito non esiste più»

Per salvare la legislatura resta solo la proposta del Pci

Bagarre procedurali, in apertura di seduta, di radicali, Dp, Psi, Psdi e Pli - Prospettate le elezioni anticipate - Il capo del governo ha avanzato l'ipotesi di accogliere il suggerimento del Pci per modificare la legge sul referendum - Un commento di Occhetto

27 anni dopo quella prima volta

ROMA — È un Fanfani angelico, in questo pomeriggio di Pasqua quasi estivo, quello che siede bastantemente appoggiato all'indietro sulla sua poltrona al centro del banco governativo. Un Fanfani che, quando fra pochi minuti sarà scattata la protesta radicale e demoproletaria e potrà prendere la parola, ritroverà tutti i vecchi toni rotondi del consumato attore che tante volte è riuscito a tirare fuori la Dc nei momenti più difficili e ostici. Alla fine del suo discorso si accenderà il fazzoletto di un certo autolesionista: «È troppo chiedere ai sospettosi di ricordare quando nel luglio-agosto del 1960...? In quei momenti il mio fazzoletto... nessuno allora... scongiurare deroghe costituzionali di sorta nel comportamento del presidente del Consiglio... e in piena legalità, con coerenza democratica, fu ampliata la base del consenso parlamentare, acquisendo nuovi apporti per la costituzione di maggioranze...».

Eccolo ancora quel Fanfani di Salsomaggiore a offrirsi (come può) per grandi disegni di cui poco, in realtà, gli è stato sempre dato in passato il disperato riconoscimento. Anzi, invece del premio più ambito che insegua da almeno trent'anni — quel Seggio presidenziale del Quirinale negato più e più volte — i sospetti degli eterni «sospettosi» che anche ieri, una volta ancora, ha dovuto figurare.

Fanfani dall'antico al post-moderno. Sedeva in quello stesso posto quando, per la prima volta, entrava in quest'aula a fine gennaio del 1964 come presidente del suo primo monocolore. Al suo fianco stavano Piccioni, Andreotti, Vanoni, Zoli, Silvio Gava, Ieri, quasi nell'ordine corrispondente, sedevano al suo fianco dei «ragazzi» come Gilfini, Saraceni, Piga, Paladino, Di Lazzaro. Andreotti che in quel primo governo Fanfani era ministro dell'Interno (nella vigilia bollente del «caso Montesi» già innescato da Fanfani stesso suo predecessore al Quirinale) Ieri era andato a sedersi fra i deputati Dc, in alto verso destra nell'emblematico. Coraggio allora o prudenza Ieri?

Certo Fanfani Ieri se lo è ricordato, quel gennaio. Si è probabilmente rivisto di fronte — Ieri vuole — quel banco in seconda fila del 30 gennaio del '64, si è visto De Gasperi per pronunciare parole amare nell'anno della sua sconfitta e della sua morte: «Avrei potuto lasciare nel silenzio questo spettacolo di miseria parlamentare — disse il leader della Dc — che segue a pochi anni le luminose speranze nate dalla prima assemblea della Repubblica... Quest'uomo che qui si presenta ha una fattiva esperienza, lo vi dico che se lo lasciate lavorare potrà dare una nuova impronta alla nostra economia. De Gasperi era naufragato appena sei mesi prima, nel luglio '53, in quello stesso Parlamento uscito dalla sconfitta della legge truffa. Fanfani già tentava, a soli 45 anni, di tirare fuori la Dc — dopo il governo Pella — da un pantano molto pericoloso. Fallì il suo tentativo di «aprire» ai monarchici (e anche ai missini).

Ugo Baduel (Segue in penultima)

ROMA — Munitosi di «realismo», Amintore Fanfani ha presentato il suo stesso governo — monocolore da nove «tecnici» — Ieri pomeriggio alla Camera. Con un'ora di ritardo sul previsto per le schermaglie procedurali cui hanno dato vita radicali e demoproletari: un assaggio del preannunciato ostruzionismo durante il dibattito sulla fiducia. Il presidente del Consiglio si è accinto a chiederla, senza neppure — avrebbe potuto — di essere privo di una maggioranza. Solo una base parlamentare «chiara, salda e operativa», a sostegno di un gabinetto che «abbia un preciso programma politico», potrebbe reggere — ha detto — un quadro segnato dal disfacimento del pentapartito. Un simile obiettivo non è stato raggiunto nel corso della crisi, ha riconosciuto Fanfani. «Si ha aggiunto che, a questo punto, «non può né deve suscitare sospetti che il capo dello Stato — al quale la Costituzione attribuisce il potere di chiamare il popolo a decidere in tutti quei casi in cui la crisi politica appare senza sbocco — possa, in ultima istanza, chiamare i cittadini a rinnovare la Camera».

È evidente nelle parole di Fanfani una ferma difesa del Quirinale, bersaglio — all'avviso e soprattutto all'epilogo della crisi — degli attacchi socialisti, condotti dallo stesso Craxi — ieri assente dall'aula — personalmente quando era ancora (venerdì scorso) presidente del Consiglio dimissionario. «Con assoluta tenacia e nel più assoluto rispetto delle norme costituzionali, il capo dello Stato — ha insistito Fanfani — ha sospinto a ricercare una maggioranza che sostenesse un governo di fine legislatura. Niente da fare: è stato possibile solo varare un ministero «che può operare nei limiti fin qui esposti».

Limiti che nel testo «programmatico» di Fanfani soltanto per allusione hanno compreso, naturalmente, lo scenario della chiusura anticipata della legislatura (quando mancano ormai meno di due mesi alla scadenza fissata per il referendum sulla giustizia e sul nucleare). Ma va registrato subito che dalle file socialiste i commenti a caldo giudicano il discorso di Fanfani come «anticamera delle elezioni»; mentre da diverse sponde — per esempio liberali e socialdemocratiche — sono venute reazioni negative all'intera proposta di affidare al presidente del Consiglio, sulla spinta referendaria. Si tratta, del resto, di una novità relativa, visto che Fanfani l'aveva preannunciato al momento di prendere la parola, con una certa insistenza, vuol «ricercare un punto d'incontro tra le posizioni», «così radicalmente divergenti», emerse attorno al referendum. Quale sarebbe la soluzione? La modifica della legge del '70 che il fa slittare almeno di un anno in occasione di elezioni politiche. Un rinvio limitato invece a «pochissimi mesi» avrebbe il pregio di consentire ai diversi orientamenti di esprimersi comunque attraverso i referendum e di evitare che lo scontro di opinioni referendario, precedendo una successiva campagna elettorale, finisca per condizionare eventuali elezioni politiche generali. Con questi argomenti, Fanfani si è dichiarato «disponibile anche a modificare le attuali norme attraverso un decreto legge. I commenti alla fine del suo discorso fanno ritenere che il suo obiettivo sia probabilmente irraggiungibile.

Marco Sappino (Segue in penultima)

Se davvero qualcuno volesse i referendum...

di FRANCO BASSANINI

Com'era prevedibile, il senatore Fanfani, nel presentare alle Camere il suo monocolore «arricchito» (arricchito da tecnici «di area»), non ha esitato a dichiarare espressamente ciò che tutti sanno: che questo governo, nato sulle macerie del pentapartito, non esprime una maggioranza politica omogenea, e neppure la cerca. Nasce solo per «gestire le elezioni». Ha usato solo qualche cautela formale imposta da evidenti motivazioni di ordine costituzionale.

La nostra Costituzione non prevede la formazione di governi di «minoranza precostituita», formati per far gestire ad un solo partito le elezioni anticipate. Un monocolore, più o

meno arricchito, non è certo quel governo istituzionale che possa ottenere il consenso di tutte o quasi le forze democratiche per la sua idoneità a garantire l'imparziale gestione degli apparati dello Stato nel periodo elettorale. Sembrano ignorare tutto ciò che tornano ad ipotizzare il ricorso alla «fiducia tecnica» a Fanfani o all'ostruzionismo parlamentare come strumenti capaci di evitare lo scioglimento delle Camere e garantire l'effettuazione del referendum indetti per il 14 giugno. Ancora ieri, hanno riproposto questa soluzione Negri, Lagorio e Capanna, polemizzando con i comunisti, che non vogliono seguirli sulla stessa strada.

Ma il fatto è che né la fiducia «tecnica» a Fanfani, né l'ostruzionismo possono davvero salvare la legislatura e il referendum. Se è questo l'obiettivo vero di Lagorio, Capanna e Negri, la strada che hanno scelto è sbagliata. Se questo è invece soltanto un obiettivo di facciata, che cela interessi

(Segue in penultima)

I SERVIZI DI FRASCA POLARA E GEREMICA A PAG. 3

Fuga di vapore dal reattore di una centrale dell'Alsazia

Quarto incidente in un mese Paura del nucleare in Francia

Imbarazzate ammissioni per il «Superphénix»: resterà bloccato per almeno un anno - Polemiche sulla sicurezza dopo le rivelazioni di un settimanale tedesco

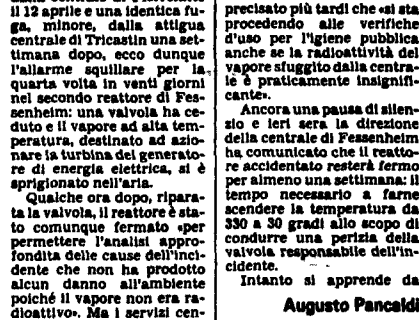
PARIGI — È quello che con la fuga di vapore «non radioattivo», verificatasi alle 2 del mattino del giorno di Pasqua nel secondo reattore di Fessenheim (Alsazia) per il cedimento di una valvola, sono quattro in meno di un mese gli incidenti occorsi alle centrali nucleari francesi: quattro incidenti senza vittime, apparentemente senza guasti ecologici, e tuttavia denunciati alla fragilità strutturale di questi impianti considerati fra i più affidabili dell'industria nucleare mondiale. Dopo la fuga di sodio liquido dal super reattore di Creys Malville, il 31 marzo (ma resa nota soltanto l'8 aprile successivo), dopo la fuga di esaurimento di uranio (Uf-6) dalla centrale di Pierrelatte il 12 aprile e una identica fuga, minore, dalla attigua centrale di Tricastin una settimana dopo, ecco dunque l'allarmante squallare per la quarta volta in ventiquattrore nel secondo reattore di Fessenheim: una valvola ha ceduto e il vapore ad alta temperatura, destinato ad alimentare la turbina del generatore di energia elettrica, si è sprigionato nell'aria.

Qualche ora dopo, riparata la valvola, il reattore è stato comunque fermato «per permettere l'analisi della fonda delle cause dell'incidente che non ha prodotto alcun danno all'ambiente poiché il vapore non era radioattivo». Ma i servizi centrali di protezione contro le radiazioni ionizzanti hanno

precisato più tardi che «si sta procedendo alle verifiche d'uso per l'igiene pubblica anche se la radioattività del vapore sfuggito dalla centrale è praticamente insignificante».

Ancora una pausa di silenzio e ieri sera la direzione della centrale di Fessenheim ha comunicato che il reattore accidentato resterà fermo per almeno una settimana: il tempo necessario a farne scendere la temperatura da 330 a 30 gradi al scopo di condurre una perizia della valvola responsabile dell'incidente.

Intanto si apprende da Augusto Pancaldi (Segue in penultima)



PARIGI — La centrale nucleare di Fessenheim dove nella notte di Pasqua c'è stata una fuga di vapore da uno dei reattori

Nell'interno

Africo, faida senza fine 17 le vittime

È una faida senza fine quella di Africo. A Pasqua un giovane è stato ucciso a colpi di lupara. Aveva appena seppellito il padre, ed è la 17° vittima di una guerra intestina nell'83. Da giorni i carabinieri pattugliano le strade del centro, mentre la gente vive nella paura.

A PAG. 5

È morto lo scultore Franchina

È morto ieri a Roma all'ospedale Gemelli, lo scultore Nino Franchina. Aveva 75 anni. Era stato per cinquant'anni un protagonista dell'arte italiana. Siciliano, assieme a Guttuso aveva fatto parte del gruppo «Corrente». Sarà sepolto a Cortona in Toscana.

A PAG. 5

Aperto il consiglio palestinese

Yasser Arafat ad Algeri: ora siamo di nuovo uniti

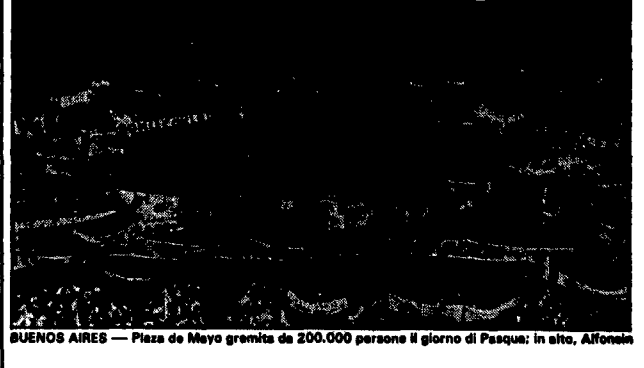
Il Fronte democratico di Ha-
wateh. Restano fuori solo
tre gruppi di stretta osser-
vanza siriana e l'organiza-
zione terroristica di Abu Ni-
dal.
La seduta inaugurale si è
tenuta in un clima di entu-
siasmo e di commozione pre-
senti il presidente algerino
Bendjedid e il segretario della
Liga Araba Kilibi. Fra gli
ospiti stranieri, era presente
anche il compagno Gian
Carlo Pajetta per il Pci.
Prima della seduta, era
stata annunciata l'abrogazione
dell'Accordo del 1965
fra Arafat e Hussein, arbro-
gazione che non comporta
però il rifiuto di una concen-
tazione con la Giordania.
Cauti la posizione sui rap-
porti con l'Egitto, rimessi al
discussione del Consiglio e al
futuro Comitato esecutivo.
Sia Arafat che gli altri inter-
venuti hanno insistito sulla
necessità di una conferenza
internazionale di pace, cui
l'Olp partecipi su base di pari-
tà con tutte le altre parti
interessate. Il leader palesti-
nese ha tributato un esplicito
e caloroso riconoscimento
alla posizione assunta sulla
conferenza dalla Comunità
europea.

I SERVIZI DI GIANCARLO LANNUTTI A PAG. 2

Argentina, arresti i ribelli

Alfonsín: «Abbiamo rischiato il futuro»

Il presidente vince il braccio di ferro andando di persona nel campo dei militari in rivolta



BUENOS AIRES — Piazza de Mayo gremita di 200.000 persone il giorno di Pasqua; in alto, Alfonsín

queste parole, di ritorno da Campo de Mayo dove ha rischiato la vita per convincere i rivoltosi ad arrendersi. Prima, nella serata di sabato, durante la notte e l'intera giornata di Pasqua, è successo di tutto. La guarnigione di Cordoba si era arresa. Ma gli uomini della scuola di fanteria a Buenos Aires hanno poi deciso di resistere e col passare delle ore è stata la sensazione netta che il resto dell'esercito non era disposto a ubbidire agli ordini del capo di stato maggiore e ad attaccare i ribelli.

Alfonsín ha superato la crisi dopo ore di incertezza.

grazie alla sua abilità e al suo coraggio, ma anche grazie alla forza che il popolo gli ha dato manifestando per la prima volta in un secolo di storia ripudio totale al golpismo e all'arroganza militare. Una folla diversa, piena di giovani, di gente delle classi medio-alte, più serena, meno ideologica, eccitata, come dicevano tanti dei cartelli in piazza, a non formare una repubblicetta delle Banane.

Il governo dovrà ora tener conto della gente che ha visto nelle piazze in questi giorni. Gente che non è disposta a farsi manipolare.

Alfonsín ha superato la crisi dopo ore di incertezza.

Alfonsín ha superato la crisi dopo ore di incertezza.

Alfonsín ha superato la crisi dopo ore di incertezza.

Alfonsín ha superato la crisi dopo ore di incertezza.

Alfonsín ha superato la crisi dopo ore di incertezza.

Alfonsín ha superato la crisi dopo ore di incertezza.

Alfonsín ha superato la crisi dopo ore di incertezza.

Alfonsín ha superato la crisi dopo ore di incertezza.

Contro l'Aids una vecchissima idea della medicina cinese

PECHINO — C'è un vecchio signore che ha superato l'ottantina che sostiene che rimedi all'Aids potrebbero venire da una branca antichissima, e nei tempi moderni divenuta secondaria, della medicina cinese. Il cronista si trova in imbarazzo. I suoi argomenti saranno certamente considerati «poco scientifici» dagli addetti ai lavori. Ma sarebbe giusto ignorarli? Con tutto quello che nel mondo si è messo in moto, anche sul piano finanziario, per combattere la peste del XX secolo, non var-

rebbe la pena di dare ascolto anche a voci che prospettano strade diverse da tutte le altre? Proviamo.
Il dottor Pang Yingwu è uno degli ultimi specialisti di «jìnguo», la dottrina terapeutica che si fonda sul corretto funzionamento dei «canali della vita» che percorrono il corpo umano e che risale, nella notte dei tempi, ai tratti più esoterici del taoismo. Per questa scuola la malattia non esiste, si manifesta solo quando il corpo non è più in grado di reagire ad essa, quando i «canali» si

ostruiscono. E quindi la «cura» consiste nell'individuare i punti di strozzatura e nello stimolare il loro funzionamento naturale con magneti, con il calore prodotto dalla «moxa» (una specie di grossa sigaretta di artemisia, che bruciando sviluppa un intenso calore in prossimità dei «punti» individuati), con la semplice pressione delle dita. L'agopuntura, secondo loro, non è che una branca semplificata di questo tipo di terapia, dove lo stimolo è affidato agli aghi, sviluppatasi come specialità
a sé perché più facile e perché opera su un numero più limitato di «punti» e di «canali».

Proprrio perché più difficile, il «jìnguo» sta morendo. Il vecchio Pang non ha allievi, perché hanno scelto tutti la strada più agevole dell'agopuntura e della moxabustione, anziché sottoporri ai decenni di apprendimento e di pratica che quest'altra scuola richiede. Vorrebbe che quel che ha appreso in mezzo secolo di pratica medica non scomparisse con lui.

Non dice di essere in grado di curare l'Aids. Dice più semplicemente che si potrebbero condurre studi in proposito e offre a chi gliene volesse dare l'occasione. Ha scritto in proposito, accudendo i suoi lavori, anche all'Organizzazione mondiale della sanità (Oms). Ma la risposta è imbarazzata, perché la cooperazione internazionale passa attraverso i canali ministeriali e la scuola del dottor Pang è minoritaria e guardata dall'alto in basso anche dalla medicina tradizionale ufficiale.

Ne parliamo con lui una sera a cena. Da dove trae la convinzione che il «jìnguo» possa essere utile contro l'Aids? Cosa entrano i «canali» se la causa è un virus? «Anche la peste, il colera o il tifo — replica — derivano da agenti patogeni, ma come mai, nel caso di epidemia, non tutti prendevano la peste?».

La dottoressa Lu Gwel-Jen, specializzata in biochimica a Cambridge negli anni '30, ricercatrice alla Columbia University, autore assieme a Joseph Needham di una delle più accurate sto-

rie della medicina tradizionale cinese («Aghi celesti», Einaudi), ricorda in una nota autobiografica l'improvvisa guarigione di sua madre dal colera a Nanchino grazie all'agopuntura. Se oggi l'agopuntura viene concepita in Occidente come rimedio per la sciatica o le lombalgie e nessuno al posto di farvi ricorso al sogno di antibiotici o vaccini, la medicina cinese tradizionale

Siegmund Ginzburg (Segue in penultima)